



# Silvio si sente «umiliato» Ma già prepara la campagna

**M**eglio di così non poteva andare, e alla fine lo ha capito anche Silvio Berlusconi. Eppure, all'arrivo di una sentenza che gli consegna un'ampia agibilità politica e limitazioni di movimento minori di quanto si temesse, l'ex Cavaliere non gioisce.

Di ritrovarsi attorniato dalle telecamere mentre stringe la mano ai vecchietti non ha nessuna voglia. Bruciano gli inevitabili titoli della stampa estera, le foto che faranno il giro del mondo, l'accostamento a quell'anzianità a cui lui ha sempre preferito la gioventù. Ci vogliono diverse ore prima che svanisca lo sfogo per l'«onta» che attende un ex premier che «ha stretto le mani dei grandi della terra», prima che venga metabolizzato il down per una sentenza «assurda e ingiusta», prima che la lunga sfilata di conforto telefonico e le rassicurazioni di Coppi e Ghedini faccia breccia.

Alla fine, però, il già Cavaliere decide di guardare il bicchiere mezzo pieno. È addirittura «galvanizzato» per la ritrovata presenza in campo. Al netto della dose di propaganda, da uomo pragmatico ha messo la testa sulla campagna elettorale. Che non potrà comprendere i cavalli di battaglia dei 4 «golpe» a sue spese né delle toghe rosse (i magistrati di sorveglianza lo hanno avvisato che l'affido ai servizi sociali è

## IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**Il partito esulta, ma l'ex Cavaliere teme l'«immagine che il mondo vedrà». Ieri lunghissimo vertice per chiudere le liste delle Europee**

prontamente revocabile) ma batterà sui testi di un'Europa matrigna, delle tasse e della camicia di forza del fiscal compact. Anche sul governo, Brunetta avrà carta bianca per criticare il Def e i provvedimenti economici, ma sulle riforme - blindate dal rinnovo del patto con Renzi a Palazzo Chigi - è vietato smarcarsi. Almeno finché saranno chiari i risultati delle Europee. Quella di Berlusconi sarà un'offensiva martellante soprattutto in tv, dati i limiti (sia pure soft) di circolazione, ma Berlusconi non esclude comizi e apparizioni tra la gente. Mediaset ha già un piano di interviste, telefonate e apparizioni di Silvio Concentrate soprattutto nelle ultime due settimane prima del voto del 25 maggio, quelle più incisive.

All'altro lato della campagna, quella

a sostegno del «perseguitato» Silvio, ci penseranno i falchi. Daniela Santanchè ha già cominciato: «Gli elettori non dimenticano le ingiustizie che ha subito». I vertici azzurri, invece, faranno da pompieri. «Sentenza ingiusta ma applicazione ragionevole» ha commentato Giovanni Toti. Il leader sarà in campo, e il partito tira un sospiro di sollievo: i sondaggi di Alessandra Ghisleri gli attribuiscono 5-7 punti percentuali. Significa che il tracollo al 15% è scongiurato, ma intorno alla soglia del 20% si balla ancora molto. Anche perché gli elettori dovranno, alla fine, evitare di segnare il cognome del leader sulla scheda a pena di nullità.

Intanto, la possibilità di trascorrere a Roma i giorni dal martedì al giovedì consente a Berlusconi di partire subito con la conferenza stampa di presentazione delle liste, domani pomeriggio nella sede di piazza in Lucina. Ieri il vertice finale. Al pranzo di Palazzo Grazioli con Toti, Denis Verdini, i due capigruppo Romani e Brunetta, Altero Matteoli, è seguita una lunghissima analisi delle liste. Con il via libera del capo solo in tarda serata. In tempo per l'arrivo delle liste alle rispettive Corti d'Appello entro la scadenza di oggi.

Sui nomi in corsa resta però la delusione del capo, che ha cercato fino all'ultimo il solito «dinosaurio dal cilindro». Invano, però. Confermati i cinque capilista: Giovanni Toti nel Nord Ovest (seguito da Licia Ronzulli e Lara Comi); Elisabetta Gardini (numero due Lia Sartori) nel Nord Est, Antonio Tajani (poi Luciano Ciocchetti, Mimmo Gramazio) nel Centro; Raffaele Fitto al Sud (affiancato da un altro collettore di preferenze come Fulvio Martusciello; nelle Isole guida Gianfranco Micciché (poi Salvatore Cicu). C'è Clemente Mastella, ma non si sblocca fino all'ultimo la situazione di Claudio Scajola. New entry la deputata Fiorella Rubino Ceccacci, mentre si sfilano il senatore Francesco Giro, che avrebbe dovuto trainare nel Lazio. Simone Furlan, fondatore dell'Esercito di Silvio, si chiama fuori ma indica uno dei suoi, e oggi il movimento terrà una riunione nella sede azzurra. Dalla società civile provengono l'imprenditore Giulio Malgara e il preside della facoltà di medicina alla Sapienza Adriano Redler. In Abruzzo corre Jonny D'Andrea, caporal maggiore rimasto ferito nel 2011 in Afghanistan e insignito della medaglia al valor militare.

potrà finalmente fare le riforme. «Fermo restando il merito di Renzi nell'aver dato impulso al processo riformatore - prosegue D'Alema -, il Parlamento potrà migliorare... si tratta di riforme che il Parlamento deve poter discutere con una certa libertà, e il presidente del Consiglio deve accettare che ciò avvenga, così come Berlusconi non deve pensare di poterle influenzare con dei semplici incontri privati».

La replica di Forza Italia, naturalmente, non si è fatta attendere a lungo. Per Maria Stella Gelmini, vicecapogruppo vicario alla Camera, le parole di D'Alema «non viene meno alla sua fama di uomo livoroso», confermandosi «interprete ineguagliabile di quel mondo

comunista che gli è franato sotto i piedi».

Per Mara Carfagna il presidente della fondazione Italianieuropei «conferma da un lato che per il Pd la legge e i provvedimenti che i magistrati pongono in essere non devono essere uguali per tutti, ma differenti e più coercitivi per Silvio Berlusconi. Dall'altro che il processo riformatore delle istituzioni, avviato nel 2005 dal centrodestra, fu bloccato per evitare che Silvio Berlusconi potesse acquisire maggiore consenso e "peso specifico" nel Paese. Due verità che dimostrano come, negli ultimi venti anni, certa sinistra abbia contribuito ad avvelenare il clima e anteporre i propri interessi a quelli del Paese».



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

## Forlani, Previti e gli altri, tra parrocchie e pomodori

**A**New York si può incontrare Paris Hilton, maglietta gialla e taccchi, che ripulisce i muri dai graffiti. A Cesano Boscone, in mezzo al verde dell'hinterland milanese, ad accudire i vecchietti dell'ospizio Sacra Famiglia sarà l'ex premier Silvio Berlusconi.

Se nel mondo anglosassone aiutare la comunità è prassi per star con problemi di droga o risse, va detto che in Italia a quella che Berlusconi considera un'inaccettabile «umiliazione» si sono sottoposti prima di lui diversi politici. Senza affaticarsi oltremisura, sebbene in molti casi l'impegno fosse quotidiano e non limitato a 4 ore a settimana.

Tra i primi l'ex ministro e segretario Psdi Mario Tanassi, dichiarato decaduto da Montecitorio nel 1977 e condannato a 2,4 anni per l'affare Lockheed. Il contenuto della sua pena alternativa rimase però nebuloso: «Non facevo niente di speciale. Dovevo solo comportarmi bene» raccontò anni dopo. Quindici anni dopo, un altro segretario socialdemocratico, Pietro Longo, condannato per maxi-tangente, si occupò di devianze giovanili alla Caritas e finì sbeffeggiato dal «Secolo d'Italia»: «Chi salverà

### I PRECEDENTI

FED. FAN.  
twitter @Federicafan

**Dagli anni 70 diversi politici sono stati affidati ai servizi sociali. Da Tanassi («devo solo comportarmi bene») a D'Elia: per lui cancellata l'interdizione**

quei ragazzi dall'assistente sociale?». Ma tra i precursori dell'ex Cavaliere c'è stato un altro presidente del Consiglio: il Dc Arnaldo Forlani, che dei 2 anni e 4 mesi inflittigli nel 1998 per le tangenti Enimont non ha scontato neppure un giorno in cella. Anche lui in servizio presso la Caritas: curava la rivista, visitava le parrocchie, aggiornava le statistiche sull'immigrazione. Ogni giorno, con serietà e cristiano senso di rassegnazione, fino a «fine pena». Certo, la fede aiuta, ma anche il senso di fare qualcosa di utile agli altri: «Ho scelto per darmi una ragione di vita, dato che era impossibile difendermi» disse l'ex ministro della Sanità De Lorenzo. Condannato a 5 anni per associazione a delinquere e corruzione, ha lavorato come medico volontario ad Amelia.

All'epoca di Tangentopoli, i servizi sociali si popolarono di ospiti illustri, dal socialista Mario Chiesa, che aiutò una comunità di disabili, a Sergio Cusani, che ne ebbe la vita completamente cambiata ed è stato riabilitato nel 2009. L'ex consulente finanziario di Raul Gardini, condannato a quasi 6 anni per la «madre di tutte le tangenti»

Enimont (con Forlani e Craxi), ne scontò 5 in carcere e il resto occupandosi di detenuti. Tematiche che non ha più abbandonato, dalla campagna per indulto e amnistia all'impegno per la riforma penitenziaria, con il suo «Piccolo piano Marshall per le carceri».

Più vicina nel tempo, se Berlusconi desidera lumi sull'imminente esperienza di vita può chiedere a due vecchi amici: Cesare Previti e Lele Mora. L'ex agente dello spettacolo, che con Emilio Fede ha introdotto ad Arcore diverse ragazze, sconta la condanna per bancarotta trascorrendo un giorno a settimana nella comunità di Don Mazzi. Dove, giura, ha imparato «la lezione di Icaro», al punto da invitare Silvio: «Venga a cogliere i pomodori con me». Del resto, il fondatore della comunità Exodus per tossicodipendenti lo aspettava a braccia aperte: «Vorrei lavorare alla sua reclusione, buttarlo giù dal letto la mattina e invitarlo a rimettere a posto lenzuola. Vorrei che facesse silenziosi e umili lavori manuali, a partire dalla pulizia del bagno. Come a 15 anni quando non aveva il potere».

Fatto sta che l'interessato si è tenuto

alla larga. Da lui come dalle altre offerte: il Centro Astalli, a due passi da Palazzo Grazioli, i City Angels che assistono i senzatetto, i sindaci di Albenga e Abano Terme, la cooperativa sociale partenopea «Il tappeto di Iqbal» e la scuola d'arte di Borgognone di Lodi, dove avrebbe potuto coltivare musica e botanica.

Sul tavolo anche l'ipotesi del Ceis di Don Picchi, dove «Cesarone» Previti ha trascorso 3 anni e 7 mesi. Ogni mattina lasciava l'attico di piazza Farnese per la struttura sull'Appia. Nei week end lo si vedeva al circolo Canottieri Aniene o all'Olimpico per le partite della Lazio. Alla fine del 2009 è tornato un uomo libero, con l'unica limitazione di non potersi ricandidare a causa dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Berlusconi, però, può fare attenzione a un altro precedente. L'ex terrorista di Prima Linea Sergio D'Elia, eletto alla Camera nel 2006 con i Radicali e diventato tra le polemiche segretario d'aula. L'affido in prova lo aveva riabilitato al punto che nel 2000 il tribunale di Roma gli aveva restituito l'eleggibilità cancellando l'interdizione.